



QR

N. 20 del registro deliberazioni

PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 10 FEBBRAIO 2009

Oggetto: 10 FEBBRAIO – GIORNATA DEL RICORDO – IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOIBE, DELL'ESODO GIULIANO – DALMATA E DELLE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE.

L'anno duemilanove addì DIECI del mese di FEBBRAIO alle ore 11,00 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare - su convocazione del Presidente della Provincia, prot. gen. n. 896 - del 30.1.2009, - ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'ordinamento degli EE.LL.- D. Lgs.vo N. 267 del 18 agosto 2000 e del vigente Statuto – si è riunito il Consiglio Provinciale APERTO composto dal:

Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE

e dai seguenti Consiglieri:

1) MATURO Giuseppe Maria	<i>Presidente del Consiglio Provinciale</i>
2) BETTINI	Aurelio
3) CAPASSO	Gennaro
4) CAPOBIANCO	Angelo
5) CAPOCEFALO	Spartico
6) CATAUDO	Alfredo
7) COCCA	Francesco
8) DAMIANO	Francesco
9) DEL VECCHIO	Remo
10) DI SOMMA	Catello
11) IADANZA	Pietro
12) IZZO	Cosimo
13) LAMPARELLI	Giuseppe
14) LOMBARDI	Nino
15) LOMBARDI	Renato
16) MADDALENA	Michele
17) MAROTTA	Mario
18) MAZZONI	Erminia
19) MOLINARO	Dante
20) PETRIELLA	Carlo
21) RICCI	Claudio
22) RICCIARDI	Luca
23) RUBANO	Lucio
24) VISCONTI	Paolo

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Maria MATURO

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Claudio UCCELLETTI**

Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n. 16 Consiglieri ed il Presidente della Giunta.

Risultano assenti i Consiglieri 2 - 3 - 10 - 11 - 12 - 17 - 18 - 22

Sono presenti i Revisori dei Conti _____

Sono, altresì, presenti gli Assessori BOZZI, FALATO

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

IL PRESIDENTE

Aperti i lavori del Consiglio, rivolge un saluto a tutte le Autorità civili, militari e religiose presenti in aula. In particolare, ringrazia la dr.ssa Circelli, in rappresentanza di S.E. il Prefetto di Benevento, il Comandante dei Carabinieri, il Comandante della Guardia di Finanza, il Comandante della Polizia Prov.le, il Rappresentante dell'E.P.T., don Nicola De Blasio in rappresentanza dell'Arcivescovo di Benevento.

Prima di aprire il dibattito sull'argomento in oggetto, invita il Consiglio ad osservare un minuto di silenzio per la morte di Eluana Englaro che tanta commozione ha suscitato negli animi degli Italiani, seppur divisi dalle opinioni personali, politiche e religiose, affermando che il silenzio in tal caso è l'attenzione più nobile verso la persona e la drammaticità della vicenda.

Dà lettura del proprio documento allegato alla presente sotto la lettera (A).

Comunica al Consiglio che il Consigliere Ricciardi non è presente in aula, in quanto impegnato, sullo stesso tema, nella Conferenza Studentesca.

Dà, pertanto, la parola al Consigliere Ricci il quale afferma che, in questa tragedia, gli Istriani hanno subito una duplice ingiustizia: la prima, per essere stati trucidati, la seconda per essere stati condannati all'oblio, per ragioni di Stato, al fine di non turbare la quiete politica post-guerra.

Il Consigliere Rubano interviene, condannando fermamente oltre che l'eccidio compiuto anche il tentativo di insabbiare, sempre per ragioni di Stato, gli orrori commessi. Propone di celebrare in una sola giornata tutte le vittime degli eccidi commessi senza operare distinzioni di sorta ed al fine di attribuire a tutte pari dignità.

Il Consigliere Capocefalo, dopo aver portato il saluto del Capogruppo del P.D.L. on. le Izzo, impegnato per la carica al Senato, dà lettura di alcuni passi che la giornalista Enza Nunziato ha tratto dal libro "Nata in Istria" scritto da Annamaria Mori, relativo alla sua infanzia ed all'esodo dalla propria terra. Il documento è allegato alla presente sotto la lett. B)

Lombardi Nino interviene, richiamando l'attenzione più che sugli orrori delle Foibe sugli orrori della guerra in genere ed auspicando che tali eccidi mai più abbiano a verificarsi. Si sofferma poi sul caso Englaro, sull'orrore mediatico e sull'unico comportamento ritenuto, al momento, il più opportuno in quanto rispettoso del dolore: il silenzio.

Il Consigliere Maddalena dà lettura del documento allegato sotto la lett. C) in cui afferma che la giornata del ricordo, voluta da un larghissimo schieramento parlamentare, sta a significare che la tragedia degli Italiani, come di tutte le vittime delle Foibe, oggi finalmente appartiene alla Nazione e che la storia dei martiri dell'esodo giuliano dalmata, è stata finalmente ricollocata nella memoria del nostro Paese.

Il Vice Prefetto, dr. ssa Circelli, dopo aver portato il saluto di S.E. il Prefetto, impegnato per motivi istituzionali, fa rilevare che oggi la giornata del ricordo si colloca diversamente dal passato nel contesto dell'Europa Unita che

progressivamente si allarga ad altri Stati e che si connota per l'apertura a identità e tradizioni diversi ispirandosi sempre più ai valori essenziali di libertà e democrazia. Il documento letto è allegato alla presente sotto la lett. D).

Si dà atto che è pervenuto messaggio a firma del Sindaco di Benevento Fausto Pepe, allegato sotto la lett. E).

Il Presidente Maturo, comunica che il Consigliere Capasso, impossibilitato a partecipare ai lavori, per impegni professionali improcrastinabili, ha fatto pervenire nota in tal senso. In proposito anche il Consigliere Rubano dà comunicazione che il Consigliere Di Somma, per motivi personali, non ha potuto prendere parte ai lavori odierni.

Dà, poi, la parola al Presidente Cimitile che conclude il dibattito, ribadendo che la violenza sull'uomo e l'offesa alla sua dignità è sempre e comunque da condannare, a prescindere dalle ideologie politiche. In proposito, rivolgendosi al Consigliere Rubano, dichiara di non concordare sulla sua proposta concernente la celebrazione unica di tutti gli eccidi compiuti, anzi auspica ulteriori approfondimenti da parte di storici su un secolo buio: il novecento.

Il tutto come da resoconto stenografico allegato sotto la lett. F).

Al termine il Presidente Maturo, previo ringraziamento ai convenuti, toglie la seduta. Sono le ore 12,05.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE

Dr. Claudio UCCELLETTI -

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

- Dott. Giuseppe Maria MATURO -

N. 140

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

BENEVENTO

IL MESSO

18 FEB. 2009

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Claudio UCCELLETTI)

La suestesa deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data _____ e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. n Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

il 20 MAR. 2009

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Claudio UCCELLETTI)

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno 1 MAR. 2009

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

Benevento li, 20 MAR. 2009

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Claudio UCCELLETTI)

Copia per

- ✓ PRESIDENTE CONSIGLIO _____ il _____ prot. n. _____
- SETTORE Presidente Comitato _____ il _____ prot. n. _____
- SETTORE _____ il _____ prot. n. _____
- SETTORE _____ il _____ prot. n. _____
- Revisori dei Conti _____ il _____ prot. n. _____

GIORNATA DEL RICORDO PER LE FOIBE

Autorità, cittadini, signor presidente della Provincia, signori assessori, signori Consiglieri provinciali,

il 10 febbraio è il giorno che l'Italia, per decisione del Parlamento, dedica alla memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe e dell'Esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati.

Il Consiglio provinciale di Benevento, adempiendo alla legge istitutiva della "Giornata del Ricordo", dedica questa seduta alla Commemorazione della tragedia delle Foibe in cui perirono decine di migliaia di italiani al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Le dimensioni di quanto accade non sono ancora del tutto definite.

Mentre l'Italia, grazie all'esercito Anglo-Americano ed alle lotte partigiane, cui presero parte cittadini italiani di diversi orientamenti politici ed ideologici, veniva liberata dall'occupazione nazista, a Trieste e nell'Istria - all'epoca territori italiani - si consumava una terribile "appendice" di quel conflitto.

In quell'area la convivenza tra le diverse nazionalità aveva già creato stridenti contrasti durante il Ventennio fascista a causa delle politiche di "italianizzazione" perseguite dal regime culminate nello spregiudicato ordine, emanato probabilmente da Mussolini in persona nel 1934, di far uccidere il re jugoslavo Alessandro da parte dei nazionalisti di etnia croata "ustascia", simpatizzanti dei regimi fascista italiano e nazista tedesco.

Ma su quegli antichi rancori tra italiani, serbi, croati e sloveni si innestarono, dopo la fine delle ostilità, nuovi motivi di odio e nuove contrapposizioni di natura squisitamente ideologica e politica.

Il mondo infatti si andava dividendo in due blocchi contrapposti, facenti capo l'uno all'Occidente capitalista, l'altro all'Oriente comunista. Simbolo e concreto esempio di tale divisione divenne subito la ex capitale del Terzo Reich, Berlino.

Ora, l'Istria, nell'ambito delle logiche politico-diplomatiche internazionali, "doveva" entrare a far parte del blocco sovietico o comunque dello Stato jugoslavo, anche a ragione della oggettiva debolezza politica ed economica italiana: il nostro Paese infatti usciva sconfitto e prostrato dalla guerra.

La "liberazione" dagli italiani e dal "capitalismo" avvenne, dunque, ad opera dell'esercito comunista jugoslavo guidato dal maresciallo Tito, spesso senza alcun riguardo per le ragioni elementari dell'umanità e della tolleranza.

350.000 italiani abitanti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dovettero così scappare ed abbandonare la loro terra, le case, il lavoro, gli amici e gli affetti. E questa fu la sorte più benevola riservata agli italiani, tra i quali vorremmo citare nomi poi divenuti famosi come Alida Valli e Ottavio Missoni.

Per decine di migliaia di nostri connazionali tuttavia il destino fu ben più tragico e si compì nei campi di concentramento titini oppure nelle depressioni carsiche dette "foibe", vere e proprie caverne

profondissime nelle quali in molti furono gettati spesso ancora vivi.

La normalizzazione di quel capitolo storico sui tavoli diplomatici internazionali si trascinò per anni. Solo nell'ottobre del 1954 l'Italia prese il pieno controllo della città di Trieste, lasciando però l'Istria all'amministrazione jugoslava. E solo nel 1975, con il Trattato di Osimo, l'Italia rinunciò definitivamente, e senza alcuna contropartita, ad ogni pretesa su parte dell'Istria.

Oggi, questo Consiglio provinciale vuole ammonire i cittadini a non dimenticare quanto allora accadde nell'area nord-est del Paese e vuole rendere omaggio alle innumerevoli vittime delle foibe nel contesto dell'incubo della divisione del mondo in blocchi ideologici contrapposti.

Questa Assemblea vuole auspicare oggi, così come ha fatto pochi giorni or sono con la seduta dedicata alla Shoah, che l'umanità possa emendarsi delle atrocità commesse in passato imboccando una strada diversa.

Ancora una volta, il senso della nostra presenza in questa Sala è di lanciare un appello soprattutto alle giovani generazioni: "non date ascolto alle voci che predicano l'odio tra i popoli".

In realtà oggi i giovani poco sanno di quanto avvenne circa sessant'anni fa: si tratta di una "macchia" nella storia del nostro Paese, ma proprio per questo occorre tenere alta l'attenzione rispetto alla stessa violenza perché oggi c'è assuefazione e rassegnazione.

E' compito della ricerca storica ricostruire senza pregiudizi quanto si è

verificato, ma è compito delle Istituzioni, anche e soprattutto degli enti locali che sono più vicini ai cittadini e ai territori, diffondere una cultura della pace e della tolleranza tra i popoli.

La Pace, del resto, è uno dei valori fondanti della Carta costituzionale italiana e, in quanto tale, essa deve essere patrimonio di tutti i cittadini.

La Carta Costituzionale nacque soprattutto sulla suprema consapevolezza di quanti e quali errori erano stati commessi nel passato anche recente sia in Italia che nella stessa Europa a ragione e per effetto delle logiche di prevaricazione e di mancato rispetto degli altrui diritti e della altrui vita.

Ed è con questa rinnovata convinzione e con questi sentimenti che celebriamo oggi quanti tra i nostri connazionali non ebbero la fortuna di poterne godere.

Dalla Rocca dei Rettori, 10 febbraio 2009

Giuseppe M. Maturo

Anna Maria Mori, giornalista per importanti Testate nazionali della carta stampata, della radio e della televisione, è nata a Pola ai tempi in cui la città era italiana: nell'infanzia, tuttavia, come molti altri bambini, ha dovuto prendere la strada dell'esodo ed ha lasciato l'Istria con la sua famiglia rifugiandosi a Firenze dove ha studiato.

Ha scritto libri ed ha curato documentari, principalmente dedicati alla sua terra d'origine.

Anna Maria Mori stata ospite recentemente del Sannio, presso la Biblioteca provinciale di Palazzo Terragnoli al Corso Garibaldi dove ha presentato il suo libro "Nata in Istria" con il quale ha vinto il "Premio Recanati".

Nell'ambito di un lavoro di approfondimento e di studio da parte di alcuni del Liceo Classico de La Salle di Benevento la vicenda delle foibe è stata studiata proprio attraverso le pagine del libro della Mori.

Ecco di seguito con quali parole la vicenda autobiografica evocata nel libro viene ricostruita dalla docente beneventana, Enza Nunziato, a sua volta anch'ella giornalista, che ha coordinato il lavoro dei suoi allievi.

Forse non sono mai nata

**Nei miei occhi la paura dell'abisso. La mia colpa... ancora non la conosco.
Sono nata in Istria dove la terra è bella e fiera, i colori sono forti, e il mare
cristallino ti fa ancora sognare.**

Non so chi sono... Mi chiamo Vera, che strana la vita.

**Sono Vera, ma la mia verità... quella scritta con il sangue sulla mia pelle non
può essere ricordata senza fraintendimenti.**

**Neri e rossi che male può fare la follia dell'uomo – bestia. Prima gli uni poi gli
altri e in mezzo noi, persone senza pretese, contadini o marinai.**

Guai a parlare. Come ti chiami? No! Non rispondere ragazzo perché per te si è aperta la strada della morte. Senza pietà, senza ragione...

Volevo solo sognare la mia età

Oggi la mia patria non esiste e io vivo sospesa in quell'abisso che portò via i miei genitori. Perché...

Italiani brava gente... ma lasciatemi raccontare la mia storia, lasciate che le mie lacrime arrivino fino a voi, che risalgano il fiume dell'inferno e si incidano sulle pietre del ricordo

Una furia bestiale rossa ci buttò con rabbia antica in quelle cave carsiche alle quali noi eravamo abituati.

Il buio della storia sopra il cielo azzurro. L'abbandono delle case, il deserto della vita

E noi in Istria dove siamo nati e vissuti siamo stranieri

e siamo stranieri anche qui dove c'è la democrazia dove esiste la Repubblica che ci dimenticò con un fastidio che ancora ci rende muti.

Volevo solo sognare il mio sposo con la brezza che gli accarezzava il volto ma oggi sono Vera e la mia patria non esiste. Forse per qualcuno non sono mai nata...

ha anche lavorato nella radio e in televisione, realizzando documentari sulla propria terra d'origine (*Istria 1943-1993: cinquant'anni di solitudine*, 1993, e *Istria, il diritto alla memoria*, 1997), trasmessi su Raiuno.

Ha tradotto dal francese *L'horreur économique* di Viviane Forrester (L'orrore economico, ed. Ponte delle Grazie spa - Firenze, 1997, ISBN 88-7928-395-2).

**Michele Maddalena - "Credo che gli
interventi dei colleghi che mi
hanno preceduto, appalesino la
volontà di confrontarci
serenamente su questi eventi
che appartengono alla storia di
tutti, che appartengono alla
storia della nostra Nazione e
che non possono e non devono
essere rimossi.**

**Pochi giorni fa abbiamo
celebrato un'altra giornata che
ha suscitato in tutti noi grande
commozione, la giornata della
memoria;**

**oggi stiamo celebrando la
giornata del ricordo.**

**Credo che la domanda che
dobbiamo farci è: a cosa
servono questi momenti.**

**Sicuramente servono a
ricordare le persone che sono
state vittime di eccidi
esecrabili, sicuramente
servono a noi che facciamo
attività politica e ci aiutano a
farci leggere la politica in
chiave più positiva, protesi
come siamo, ognuno per la
propria parte nello sforzo di**

L

**tentare di costruire una
società migliore, di dare
risposte alla gente dei nostri
territori e, soprattutto credo,
servano anche per consentirci
di spiegare ai nostri giovani,
non solo l'avvenimento fine a
se stesso, ma che questi fatti
devono aiutare far capire loro
che si può crescere bene solo
in una logica di rispetto
reciproco.**

**Perché questi fatti che hanno
riguardato cittadini italiani,
come pure la Shoah,**

che
**l'olocausto sono stati causati
dall'odio razziale o da un
nazionalismo esasperato
devono diventare una lezione
per i nostri giovani affinché
possano crescere nella logica
del rispetto per gli altri.**

**Bisogna però prima di tutto
rendere giustizia a quanti
subirono violenze che per
troppo tempo sono state
coperte da una colpevole
cortina di omertà.**

**Col tempo fortunatamente è
caduto anche questo muro che**

**per anni ha nascosto destini di
persone trucidate in maniera
ignobile.**

**La Giornata del Ricordo, che
stiamo celebrando insieme, è
diventata legge nel marzo
2004.**

**Quella decisione, voluta da
un larghissimo schieramento
parlamentare, sta a
significare che la tragedia
degli italiani e di tutte le
vittime delle foibe oggi,
finalmente, appartiene alla
Nazione e che la storia dei**

*Come risultato
della legge 48/04*

martiri, dell'esodo giuliano-dalmata, è stata finalmente ricollocata nella memoria del nostro Paese.

Perché il riconoscimento del supplizio patito, è anche un atto di giustizia nei confronti di ognuna di quelle vittime.

Un gesto che consegna le loro esistenze alla realtà presente perché le custodisca nella pienezza del loro valore.

Oggi questa Giornata del Ricordo sta a testimoniare che il tormentato processo di pacificazione nazionale che

**si trascina dalla fine della
seconda guerra mondiale ha
finalmente imboccato la
strada giusta.**

**Ecco: ora è necessario non
abbandonare più questo
percorso e proseguire con
determinazione su questa
strada.**

**E con questo spirito la
consegniamo alle future
generazioni, affinché anche
loro si possano ritrovare uniti
sui valori della democrazia e
della libertà.**

del movimento operaio



ALL. D)

Prefettura di Benevento

Ufficio Territoriale del Governo

Nel marzo del 2004 il Parlamento ha varato la legge n. 92 che ha dichiarato il 10 febbraio "Giorno del Ricordo" per conservare e rinnovare la memoria della tragedia di tutti coloro che perirono atrocemente nelle foibe negli anni 43/45 e dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra.

E' ben noto che la terribile vicenda delle Foibe e l'esodo dei profughi istriani fiumani e dalmati sono stati oggetto di dibattiti talvolta accesi. Ma al di là di ogni polemica personalmente ritengo sia doveroso restituire alla memoria le vittime degli eccidi perché la storia va letta con oggettività al di sopra delle parti, perché i martiri non hanno colore politico, perché il riconoscimento della loro sofferenza è un atto di giustizia che restituisce un significato a tante esistenze spezzate e costituisce per tutti monito ed insegnamento.

Vero è che le stagioni della contrapposizione e conflittualità appartengono al passato: popoli un tempo nemici sono oggi uniti da stretti vincoli nell'Unione Europea viviamo ormai in un quadro storico e politico profondamente mutato caratterizzato da una Europa unita che progressivamente si allarga ad altri stati e che si connota per l'apertura a identità e tradizioni diverse e si ispira sempre più ai valori essenziali di libertà e democrazia.

Ed in questo nuovo contesto sociale e politico la giornata del ricordo diventa una solennità civile per fare memoria di una triste pagina di storia la cui commemorazione deve essere ispirata a sentimenti di riconciliazione, di dialogo e deve servire a rinnovare ideali di pace, di democrazia e di libertà.

Quest incontro non ha quindi un puro valore simbolico ma deve aiutare a consolidare e conservare viva la memoria, a far tesoro delle esperienze del passato . a far sperare e credere in una società che fondi le sue radici sui valori di solidarietà umana e rispetto delle diversità, ed aiutare ad accrescere la consapevolezza che qualsiasi prevaricazione non può trovare alcuna giustificazione né storica né morale perché i valori della democrazia, della libertà, della dignità della persona e della intangibilità del diritto alla vita sono i principi fondanti del vivere civile.

La memoria di questi eventi deve costituire occasione per cementare la volontà di perseguire obiettivi di pace e di progresso tra paesi e nazionalità diverse.

Le diverse etnie devono essere fonte di arricchimento reciproco e devono contribuire a far accrescere la fiducia e la comprensione tra i popoli, poichè la volontà di dialogare e collaborare può assicurare un futuro di comune progresso in una rinnovata unità di ideali e di intenti democratici.

La convocazione di questo consiglio provinciale aperto al quale mi onoro di partecipare si inserisce nelle iniziative e manifestazioni di alto contenuto civile organizzate per rafforzare la comune adesione alla promozione delle



Prefettura di Benevento
Ufficio Territoriale del Governo

libertà civili e sociali; attesta la volontà delle istituzioni locali, del mondo politico e della comunità sannita di ribadire la ferma condanna del ricorso alla forza e alla violenza ai danni di chiunque, rinnova l'impegno forte a recuperare la via del confronto civile, a perseguire una politica di solidarietà, ad affermare e difendere i diritti fondamentali dell'uomo per offrire a tutti condizioni di pacifica convivenza evitando ogni forma di intolleranza e discriminazione di ordine ideologico, religioso o razziale

Ringrazio per l'attenzione e rinnovo a tutti il mio più cordiale saluto

La tragedia delle foibe, commemorata nella giornata di oggi e ricordata nella celebrazione della presente seduta di Consiglio Provinciale, porta all'attenzione di ciascuno di noi quali possono essere i frutti di una politica di odio condotta scientificamente.

I totalitarismi di ogni genere che coltivano per genesi l'intolleranza e l'avversità al diverso, che sia basata su principi razziali quanto politici o di ogni altra natura, hanno dimostrato l'impossibilità di coniugarsi con il vivere civile e lo sviluppo di ogni benessere comune.

Queste lezioni, impresse nella storia e rinverdate oggi nella memoria di ciascuno, devono costituire un monito per lo sviluppo costante delle politiche di integrazione, solidarietà e buonsenso che ciascun politico o membro della comunità contemporanea ha il dovere di portare avanti nell'agire quotidiano, pubblico e privato.

Dobbiamo essere consci, senza più attenuanti di incomprendimento, che lì dove si inizia ad intravedere l'intolleranza, lì dove si annida l'odio verso qualunque forma di diversità e pacifica convivenza con estrema facilità può svilupparsi il rogo cieco della follia.

Tra le tante tragedie e i numerosi eccidi scritti all'interno delle pagine buie che hanno costellato il secondo conflitto mondiale, le foibe occupano un posto particolarmente significativo.

Le ragioni dei vincitori non possono che sposarsi con l'umanità dei vinti, non si può dimenticare la necessità per ogni parte, di ogni conflitto, di dover far nascere alla fine di ciascun processo comunque un progresso per le future generazioni.

E' questo, a mio avviso, il valore più importante della commemorazione odierna: che svuotata da ogni colorazione politica o ideologica non può che farci riflettere su quanto disumano possa diventare, in ogni momento storico ed in ogni parte del mondo, il peso delle ragioni dei vincitori quando costituisce insopportabile fardello per la sopravvivenza stessa dei vinti.

Il Comune di Benevento attraverso queste mie poche righe di saluto vuol ringraziare la Provincia di Benevento per l'importante commemorazione odierna che sulle giovani generazioni deve esercitare funzione educatrice, e che per tutti noi deve costituire comandamento improrogabile di civiltà.

Il Sindaco di Benevento
Fausto Pepe

ALL. F)

CONSIGLIO PROVINCIALE APERTO 10 FEBBRAIO 2009

Aula consiliare - Rocca dei Rettori

Giuseppe Maria MATURO - *Presidente Consiglio Provinciale*

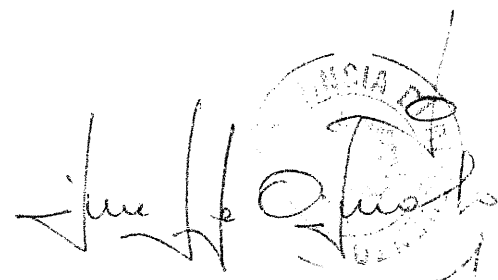
Diamo inizio ai lavori di questo Consiglio provinciale dedicato al "Giorno del ricordo"; ma prima, permettetemi d'invitare a fare 1 minuto di raccoglimento in memoria di Eluana Englaro in quanto credo che niente, più "del silenzio", possa indurre ad una riflessione su un tema così scottante che tocca davvero le coscienze di tutti noi: lo rimetto, quindi, alla coscienza di ognuno di voi quanto si sarebbe voluto venire in Consiglio provinciale su questo argomento.

...minuto di raccoglimento...

Autorità, cittadini, signor presidente della Provincia, signori Assessori, signori Consiglieri provinciali, il 10 febbraio è il giorno che l'Italia, per decisione del Parlamento, dedica alla memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe e dell'Esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati. Il Consiglio provinciale di Benevento, adempiendo alla legge istitutiva della "Giornata del Ricordo", dedica questa seduta alla Commemorazione della tragedia delle Foibe in cui perirono decine di migliaia di italiani al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Le dimensioni di quanto accade non sono ancora del tutto definite. Mentre l'Italia, grazie all'esercito Anglo-Americano ed alle lotte partigiane, cui presero parte cittadini italiani di diversi orientamenti politici ed ideologici, veniva liberata dall'occupazione nazista, a Trieste e nell'Istria -all'epoca territori italiani- si consumava una terribile "appendice" di quel conflitto. In quell'area la convivenza tra le diverse nazionalità aveva già creato stridenti contrasti durante il Ventennio fascista a causa delle politiche di "italianizzazione" perseguite dal regime culminate nello spregiudicato ordine, emanato probabilmente da Mussolini in persona nel 1934, di far uccidere il re jugoslavo Alessandro da parte dei nazionalisti di etnia croata *ustascia*, simpatizzanti dei regimi fascista italiano e nazista tedesco.

Ma su quegli antichi rancori tra italiani, serbi, croati e sloveni si innestarono, dopo la fine delle ostilità, nuovi motivi di odio e nuove contrapposizioni di natura squisitamente ideologica e politica. Il mondo infatti si andava dividendo in due blocchi contrapposti, facenti capo l'uno all'Occidente capitalista, l'altro all'Oriente comunista. Simbolo e concreto esempio di tale divisione divenne subito la ex capitale del Terzo Reich, Berlino.



Giuseppe Maria Maturo

Ora, l'Istria, nell'ambito delle logiche politico-diplomatiche internazionali, "doveva" entrare a far parte del blocco sovietico o comunque dello Stato jugoslavo, anche a ragione della oggettiva debolezza politica ed economica italiana: il nostro Paese infatti usciva sconfitto e prostrato dalla guerra. La "liberazione" dagli italiani e dal "capitalismo" avvenne, dunque, ad opera dell'esercito comunista jugoslavo guidato dal maresciallo Tito, spesso senza alcun riguardo per le ragioni elementari dell'umanità e della tolleranza.

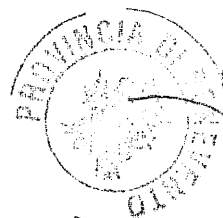
350.000 italiani abitanti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dovettero così scappare ed abbandonare la loro terra, le case, il lavoro, gli amici e gli affetti. E questa fu la sorte più benevola riservata agli italiani, tra i quali vorremmo citare nomi poi divenuti famosi come Alida Valli e Ottavio Missoni. Per decine di migliaia di nostri connazionali, tuttavia, il destino fu ben più tragico e si compì nei campi di concentramento titini oppure nelle depressioni carsiche dette "foibe", vere e proprie caverne profondissime nelle quali in molti furono gettati spesso ancora vivi.

La normalizzazione di quel capitolo storico sui tavoli diplomatici internazionali si trascinò per anni. Solo nell'ottobre del 1954 l'Italia prese il pieno controllo della città di Trieste, lasciando però l'Istria all'amministrazione jugoslava. E solo nel 1975, con il Trattato di Osimo, l'Italia rinunciò definitivamente, e senza alcuna contropartita, ad ogni pretesa su parte dell'Istria.

Oggi, questo Consiglio provinciale vuole ammonire i cittadini a non dimenticare quanto allora accadde nell'area nord-est del Paese e vuole rendere omaggio alle innumerevoli vittime delle foibe nel contesto dell'incubo della divisione del mondo in blocchi ideologici contrapposti.

Questa Assemblea vuole auspicare oggi, così come ha fatto pochi giorni or sono con la seduta dedicata alla Shoah, che l'umanità possa emendarsi delle atrocità commesse in passato imboccando una strada diversa. Ancora una volta, il senso della nostra presenza in questa Sala è di lanciare un appello soprattutto alle giovani generazioni: "non date ascolto alle voci che predicano l'odio tra i popoli".

In realtà oggi i giovani poco sanno di quanto avvenne circa sessant'anni fa: si tratta di una "macchia" nella storia del nostro Paese, ma proprio per questo occorre tenere alta l'attenzione rispetto alla stessa violenza perché oggi c'è assuefazione e rassegnazione. È compito della ricerca storica ricostruire senza pregiudizi quanto si è verificato, ma è compito delle Istituzioni, anche e soprattutto degli enti locali che sono più vicini ai cittadini e ai territori, diffondere una cultura della pace e della tolleranza tra i popoli.

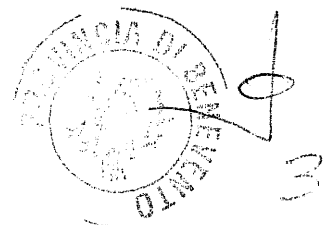


La Pace, del resto, è uno dei valori fondanti della Carta costituzionale italiana e, in quanto tale, essa deve essere patrimonio di tutti i cittadini. La Carta Costituzionale nacque soprattutto sulla suprema consapevolezza di quanti e quali errori erano stati commessi nel passato anche recente sia in Italia che nella stessa Europa a ragione e per effetto delle logiche di prevaricazione e di mancato rispetto degli altrui diritti e della altrui vita. Ed è con questa rinnovata convinzione e con questi sentimenti che celebriamo oggi quanti tra i nostri connazionali non ebbero la fortuna di poterne godere. Grazie. Prima di passare la parola agli interventi dei consiglieri, voglio giustificare il ritardo del consigliere Luca Ricciardi il quale ha avvisato che era presente alla manifestazione della Consulta provinciale studentesca, una manifestazione sempre in relazione all'argomento che trattiamo oggi in Consiglio provinciale. Adesso chiedo se ci sono interventi da parte dei Consiglieri o delle Autorità presenti... chiede la parola il consigliere Ricci, ne ha facoltà .

Cons. Claudio RICCI - *Capogruppo PD*

Qualche giorno fa, in questa stessa sala -come ricordava il Presidente- abbiamo ricordato e abbiamo parlato della Shoah -una tragedia umana di enormi proporzioni, che ha insanguinato il mondo- e abbiamo fatto delle riflessioni; anche oggi ci troviamo a ricordare e a commemorare una tragedia, sicuramente dalle proporzioni quantitative inferiori, ma io ho sempre pensato che... (ed è questa l'unica riflessione che voglio lasciare a nome mio personale e del Gruppo che rappresento in quest'Aula) che purtroppo, anche nelle tragedie, molte volte ci sono delle "ingiustizie". Cioè noi uomini, noi esseri umani, riusciamo ad essere cattivi e ad essere ingiusti persino nel trattare le tragedie umane! Personalmente ho sempre pensato agli istriani come delle vittime che sono state "condannate due volte": sono state condannate una volta alla morte, dagli assassini titini, slavi, i quali con ferocia (una ferocia veramente animalesca) hanno proceduto a questa pulizia etnica e hanno continuato con questa metodologia anche negli anni a noi più vicini, molto recenti: perché probabilmente loro ce l'hanno nel sangue una ferocia particolare! Questa è la verità: la verità storica (non antropologica, la verità storica).

E queste vittime italiane, dicevo, sono sfortunate due volte: per essere state uccise; ma forse, la condanna più brutta, è stata perché -come lo ha anche accennato nel suo intervento il Presidente- per ragioni storico-politiche, successivamente, sono state condannate all'oblio. Sono state condannate all'oblio perché, di quella tragedia, non si doveva parlare: non "si poteva" parlare.



Un po' perché la Ragione di Stato, un poco perché il mondo all'indomani della tragedia della seconda guerra mondiale si era diviso in due blocchi, per cui le ragioni della politica, le ragioni della storia (come spesso accade nella storia dell'umanità, ecco perché parlavo prima che l'uomo, quando vuole, sa essere veramente molto cattivo) per queste ragioni, storico-politiche, di quelle vittime, era meglio "non parlare". Come se non fosse avvenuto! Era un qualcosa che bisognava dimenticare, bisognava far finta che non era successo niente per non turbare quella che era una quiete politica post guerra, che era stata decisa dalla Politica: quindi la Ragione di Stato. Ecco perché io ho sempre pensato a quelle vittime, come dicevo prima, come a degli sfortunati due volte, condannati due volte: condannati ad una morte fisica e poi condannati alla morte della memoria, che probabilmente è ancora peggio. Ed ecco perché io sono contento questa mattina che questa Assemblea commemora questi nostri sfortunati fratelli, perché siamo veramente in debito con questi uomini: siamo veramente in debito. Un memoria che per troppi anni gli è stata perfino negata!

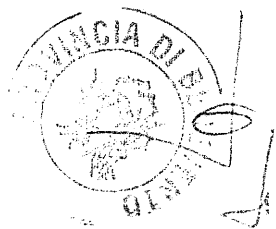
La cultura greca ci sorregge spesso in questi tipi di drammi e mi viene da ricordare l'antico... quando si trattava di "dare sepoltura al nemico dello Stato", ecco allora l'antico dramma, l'antica divisione di sempre: *se devono prevalere le ragioni dell'uomo, le ragioni della persona, o deve prevalere la Ragione di Stato*. In questa tragedia degli istriani ha prevalso la Ragione di Stato: io credo che il più grande crimine che abbiamo potuto commettere è che per troppi anni siamo stati acquiescenti e non abbiamo avuto il coraggio, culturale, di dire le cose come stavano: così come ci vuole il coraggio culturale per dire le cose come stavano nella Shoah. Non bisogna mai usare due pesi e due misure: mai. *(applauso dai banchi dell'opposizione)*. Ecco, questa è la cosa che ci tenevo veramente a dire questa mattina e mi fa piacere che questa Assemblea dedica a questi nostri sfortunati fratelli (come dicevo prima) un giorno e una circostanza di memoria: veramente lo dobbiamo, lo dovevamo, perché non lo abbiamo fatto, colpevolmente, per troppi anni. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Chiede la parola il consigliere Rubano, ne ha facoltà.

Cons. Lucio RUBANO - *Popolo della libertà*

Grazie signor presidente. Saluto tutti i signori Consiglieri e le Autorità presenti e vi chiedo scusa per quell'applauso, ma mi è partito spontaneo, Claudio, e ti ringrazio per le cose che hai detto.



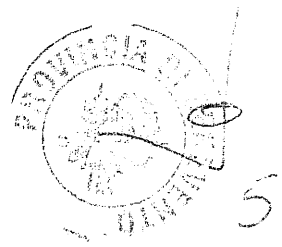
Perché dire finalmente che "si è fatta giustizia... si è colmato un vuoto storico..." è appunto la verità: è quello che andava fatto. E purtroppo, ci è voluta una legge -questo è il dramma vero, che purtroppo ci è voluta una legge nel 2004- per istituire questa Giornata e per far sì che questi sfortunati concittadini italiani dell'Istria avessero il riconoscimento del sacrificio al quale sono stati sottoposti. E il fatto che c'è voluta una legge, ecco, la dice lunga su quei *due pesi e due misure*: ecco perché mi è partito spontaneo l'applauso. Non bisogna mai usare questi metodi. La storia, va raccontata per quella che è e per quella che è stata e poi, dalla storia, ognuno, da quello che apprende dalla storia, si fa un proprio convincimento.

Come pure ringrazio il Presidente per il minuto di silenzio che ha proposto questa mattina, per la morte di Eluana Englaro: il silenzio sì, però non si può non condannare alcuni comportamenti ed alcuni atteggiamenti; per chi ha avuto un'educazione cattolica, l'omicidio, non è accettato: non è accettato. E chiudo con questo argomento.

Quindi, dicevo: ci è voluta una legge per fare giustizia di altri che, come gli ebrei, avevano subito uno sterminio; misura in più, misura in meno, sono stati più gli ebrei trucidati che gli istriani: tutto questo, non ha importanza. Il tentativo di epurare, di cancellare alcuni componenti, alcune specie etniche, è condannabile al di là dei numeri ed indipendentemente dai numeri. Apprezzo, quindi, il fatto che nel 2004 è stata fatta questa legge per ricordare queste vittime di un eccidio, però è grave, a mio avviso, dover in Italia commemorare e ricordare -appunto per evitare che altri facciano, ricordare per evitare che si ripetano certe tragedie- è grave che si debbano ricordare così, a distanza di pochi giorni, quasi a volere ancora fare una distinzione fra le vittime della Shoah e le vittime delle Foibe. Presidente, noi abbiamo cominciato già nella scorsa consiliatura -dal 2004, da quando fu istituita questa legge- abbiamo cominciato a riunirci e mi fa piacere che conserviamo questo metodo e questa tradizione, però, mi voglio fare portatore... non di una proposta da mettere ai voti, così, di una idea: cerchiamo di agire, di fare in modo da "eliminare" questa distinzione. Parta da questa piccola provincia, tanto bistrattata, una idea di poter celebrare queste vittime "in un solo giorno". È una cosa che finalmente, a mio avviso, potrebbe mettere un punto fermo nell'idea che le vittime di eccidi etnici "sono tutte uguali". È una idea che potrebbe essere una proposta per far sì che effettivamente non ci sia più la distinzione fra gli istriani o gli ebrei -o fra la destra e la sinistra, se vogliamo. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Chiede la parola il consigliere Capocefalo, ne ha facoltà.



Cons. Spartico CAPOCEFALO - Gruppo PDL

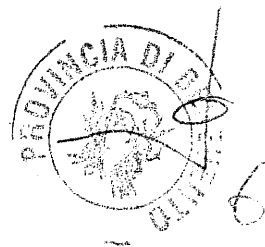
Io devo innanzitutto portare all'Assemblea i saluti del nostro Capogruppo, il quale mi ha chiamato e mi diceva che è impegnato al Senato, ma è come se fosse presente anche qui in quest'Aula. Ma voglio anche cogliere l'occasione per stigmatizzare queste belle parole che ha detto Rubano, così come pure le stesse parole che ha detto Ricci e lo stesso presidente, perché noi dobbiamo essere tutti accomunati in questo giorno affinché il ricordo e la memoria non vengano mai cancellati. Potrei dire anche altre cose in questa Giornata, perché siamo tutti scossi da questa vicenda: ma io mi taccio, per evitare polemiche. Vi voglio invece leggere delle parole della giornalista Enza Nunziato, la quale ha presentato il libro di Anna Maria Mori, una giornalista nata a Pola, costretta a lasciare l'Istria e con la sua famiglia si è poi trasferita a Firenze, dove ha studiato e ha poi scritto un libro "Nata in Istria" con il quale ha vinto il Premio Recanati. Ed Enza Nunziato così scrive: *"Forse non sono mai nata. Nei miei occhi la paura dell'abisso. La mia colpa... ancora non la conosco. Sono nata in Istria dove la terra è bella e fiera, i colori sono forti, e il mare cristallina ti fa ancora sognare. Non so chi sono... Mi chiamo Vera, che strana la vita.*

Sono Vera, ma la mia verità... quella scritta con il sangue sulla mia pelle, non può essere ricordata senza fraintendimenti. Neri e rossi che male può fare la follia dell'uomo-bestia. Prima gli uni poi gli altri e in mezzo noi, persone senza pretese, contadini o marinai. Guai a parlare. Come ti chiami? No! Non rispondere ragazzo, perché per te si è aperta la strada della morte. Senza pietà, senza ragione...

Volevo solo sognare la mia età. Oggi la mia patria non esiste e io vivo sospesa in quell'abisso che portò via i miei genitori. Perché... Italiani brava gente... ma lasciatemi raccontare la mia storia, lasciate che le mie lacrime arrivino fino a voi, che risalgano il fiume dell'inferno e si incidano sulle pietre del ricordo. Una furia bestiale rossa ci buttò con rabbia antica in quelle cave carsiche alle quali noi eravamo abituati. Il buio della storia sopra il cielo azzurro. L'abbandono delle case, il deserto della vita. E noi in Istria dove siamo nati e vissuti siamo stranieri. E siamo stranieri anche qui dove c'è la democrazia dove esiste la Repubblica che ci dimenticò con un fastidio che ancora ci rende muti. Volevo solo sognare il mio sposo con la brezza che gli accarezzava il volto ma oggi sono Vera e la mia patria non esiste. Forse per qualcuno non sono mai nata...". Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

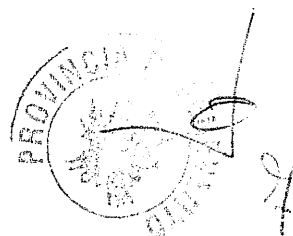
Grazie consigliere; chiede ora la parola il consigliere Lombardi, ne ha facoltà.



Cons. Nino LOMBARDI - *Capogruppo Costituente di Centro per il Sannio*

Grazie, presidente e do il benvenuto, come Istituzione provinciale, agli ospiti presenti, al Presidente e a tutta l'Assemblea. Innanzitutto, dopo averlo già fatto anche in occasione della Shoah, oggi l'attenzione è per le Foibe: già i colleghi consiglieri che mi hanno preceduto sono entrati nel merito di quelli che sono stati gli "orrori della guerra" e quanto è stato pagato per arrivare a quella che è poi la nostra Repubblica Italiana, dopo il Dopoguerra. E più che commentare il dato delle foibe, quello che è stato il grande orrore, come lo ha lei ben sottolineato, presidente del consiglio, qual è stato per tanti migliaia di connazionali, addirittura in quella che è stata la depressione carsica, come lei evidenziava: caverne, profondissime, dove tanti connazionali sono stati là gettati ancora vivi. E questo ci fa immaginare bene quello che non era solo un conflitto etnico, ma gli orrori della guerra, che mai più in una civiltà e in una società repubblicana, democratica, possono di nuovo affiorare. Ma noi oggi abbiamo fatto anche un'altra attenzione in Consiglio, in ricordo di Eluana: perché no?, forse anche questo è un orrore mediatico, quello a cui tutti noi abbiamo assistito. È vero che oggi anche i media fanno solo dei calcoli li audience, però a volte non si accorgono (non ci accordiamo) del danno che procurano nella nostra Società. Forse lei, Presidente, ha colto bene nel segno perché è proprio "il silenzio" l'attenzione più nobile verso questa vicenda; sicuramente noi cattolici credenti, praticanti, non la definiamo per come è stata costruita, quello che è stato il gesto più nobile e anche per quello che è il rispetto e la dignità verso l'uomo.

Rispetto, invece, al discorso e alla considerazione che oggi facciamo sulle foibe, la mia, vuole essere una puntualizzazione più su quello che è stato l'orrore di guerra: il ricordo di tutti coloro che hanno pagato con la vita per arrivare a una Repubblica libera, democratica. Io dico a lei, presidente, e a tutte le istituzioni presenti: quello che noi notiamo, quello che noi percepiamo, è che anche oggi in una società moderna, spesso viene a mancare quella che è "la fiducia": c'è questa sfiducia verso le Istituzioni politiche, verso l'istituzione Magistratura, cioè quelli che dovrebbero rappresentare non solo gli equilibri, ma che dovrebbero anche garantire la crescita, la pace, la giustizia nel nostro Paese. Forse questo è un altro grande problema di cui, tutti insieme, dovremmo non solo discuterne, dico io anche attraverso quello che è il nostro mandato e quello che è il mandato, forse, del nostro Parlamento, che legifera: non si può più, credo, assistere... rispetto a delle situazioni, noi vediamo che si creano dei "conflitti istituzionali". Non è questo, credo, il messaggio più nobile che possiamo trasmettere alla nostra Società italiana. Grazie.



Presidente Giuseppe M. MATURO

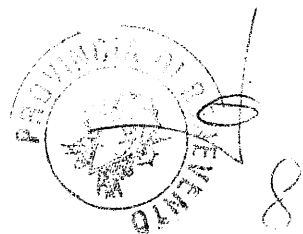
Chiede la parola il consigliere Maddalena, ne ha facoltà.

Cons. Michele MADDALENA - *Gruppo Di Pietro IdV*

Un saluto a tutti graditi ospiti presenti in Aula, nonché al presidente Cimitile e a tutti voi colleghi. Credo che gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, appalesino la volontà di confrontarci serenamente su questi eventi che appartengono alla storia di tutti, che appartengono soprattutto alla storia della nostra Nazione e che non possono e non devono essere rimossi. Pochi giorni fa abbiamo celebrato un'altra giornata che ha suscitato in tutti noi grande commozione, la Giornata della memoria; oggi stiamo celebrando la Giornata del ricordo. Credo che la domanda che dobbiamo farci è: a che cosa servono questi momenti?

Sicuramente servono a ricordare le persone che sono state vittime di eccidi esecrabili, sicuramente servono a noi che facciamo attività politica e ci aiutano a farci leggere la politica in chiave "più positiva", protesi come siamo -ognuno per la propria parte- nello sforzo di tentare di costruire una società migliore, di dare risposte alla gente dei nostri territori e, soprattutto, servano -credo- anche per consentirci di spiegare ai nostri giovani, non solo l'avvenimento fine a se stesso, ma che questi fatti devono aiutare far capire loro che si può crescere bene solo in una logica di rispetto reciproco. Perché questi fatti, che hanno riguardato cittadini italiani, come pure la Shoah, l'Olocausto sono stati causati dall'odio razziale o causati da un nazionalismo esasperato, devono diventare "una lezione" per i nostri giovani affinché possano crescere nella logica del rispetto per gli altri. Bisogna però, prima di tutto, rendere giustizia a quanti subirono violenze che per troppo tempo sono state coperte da una colpevole cortina di omertà. Col tempo fortunatamente è caduto anche questo muro, che per anni ha nascosto destini di persone trucidate in maniera ignobile.

La Giornata del Ricordo -come già ricordava il collega Rubano- che stiamo celebrando insieme è diventata legge nel marzo 2004. Quella decisione, voluta da un larghissimo schieramento parlamentare, sta a significare che la tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe oggi, finalmente, appartiene alla Nazione e che la storia dei martiri, dell'esodo giuliano-dalmata, è stata finalmente ricollocata nella memoria del nostro Paese. Perché il riconoscimento del supplizio patito è anche un atto di giustizia nei confronti di ognuna di quelle vittime. Un gesto che consegna le loro esistenze alla realtà presente perché le custodisca nella pienezza del loro valore.



Oggi questa Giornata del Ricordo sta a testimoniare che il tormentato processo di pacificazione nazionale che di trascina dalla fine della seconda guerra mondiale ha finalmente imboccato la strada giusta. Ora è necessario non abbandonare più questo percorso e proseguire con determinazione lungo questa strada. Ed è con questo spirito noi la consegniamo oggi alle future generazioni, affinché anche loro si possano ritrovare uniti sui valori della democrazia e delle libertà e del reciproco rispetto.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Se non ci sono interventi di altri consiglieri, passo la parola alla Dott.ssa Circelli che mi aveva chiesto un intervento. Prego, dottoressa.

Dott.ssa CIRCELLI - *Prefettura di Benevento*

Buongiorno a tutti. Signor presidente sono stata delegata del Prefetto a portare un suo saluto e di partecipare a questo momento commemorativo al quale avrebbe voluto volentieri partecipare però, purtroppo, è stata impegnata in altri adempimenti istituzionali fuori sede. Nel marzo del 2004 il Parlamento ha varato la legge n. 92 che ha dichiarato il 10 febbraio "Giorno del Ricordo" per conservare e rinnovare la memoria della tragedia di tutti coloro che perirono atrocemente nelle foibe negli anni 43/45 e dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra.

Ma al di là di ogni polemica, io personalmente ritengo che sia doveroso restituire alla memoria le vittime degli eccidi, perché la storia va letta con oggettività, al di sopra di qualsiasi colorazione e perché i martiri non hanno un colore politico: il riconoscimento della loro sofferenza è un atto di giustizia che restituisce un significato a tante esistenze spezzate e costituisce, quindi, per tutti, monito ed insegnamento. Vero è che le stagioni della contrapposizione e conflittualità appartengono al passato: popoli un tempo nemici, sono oggi uniti da stretti vincoli nell'Unione Europea in quanto viviamo ormai in un quadro storico e politico profondamente mutato caratterizzato da una Europa unita che progressivamente si allarga ad altri Stati e che si connota per l'apertura a identità e tradizioni diverse e si ispira sempre più ai valori essenziali di libertà e democrazia. Ed in questo nuovo contesto sociale e politico la Giornata del Ricordo diventa una solennità civile per fare memoria di una triste pagina di storia la cui commemorazione deve essere ispirata a sentimenti di riconciliazione, di dialogo e deve servire a rinnovare ideali di pace, di democrazia e di libertà.



Questo incontro non ha, quindi, un puro valore simbolico, secondo me, ma deve aiutare a consolidare e conservare viva la memoria, a far tesoro delle esperienze del passato, a far sperare e credere in una società che fondi le sue radici sui valori di solidarietà umana e rispetto delle diversità ed aiutare ad accrescere la consapevolezza che qualsiasi prevaricazione non può trovare alcuna giustificazione, né storica e né morale, perché i valori della democrazia, della libertà, della dignità della persona e della intangibilità del diritto alla vita sono i principi fondanti del vivere civile.

La memoria di questi eventi deve costituire occasione per cementare la volontà di perseguire obiettivi di pace e di progresso, tra paesi e nazionalità diverse. Le diverse etnie devono essere fonte di arricchimento reciproco e devono contribuire a far accrescere la fiducia e la comprensione tra i popoli, poiché la volontà di dialogare e collaborare può assicurare un futuro di comune progresso in una rinnovata unità di ideali e di intenti democratici.

La convocazione di questo Consiglio provinciale aperto al quale mi onoro di partecipare (ed è per me la prima volta, quindi particolarmente significativo) si inserisce nelle iniziative e manifestazioni di alto contenuto civile organizzate per rafforzare la comune adesione alla promozione delle libertà civili e sociali; attesta la volontà delle Istituzioni locali e della Comunità sannita di ribadire "la ferma condanna" del ricorso alla forza e alla violenza ai danni di chiunque e rinnova l'impegno forte a recuperare la via del confronto civile, a perseguire una politica di solidarietà, ad affermare e difendere i diritti fondamentali dell'uomo per offrire a tutti condizioni di pacifica convivenza evitando ogni forma di intolleranza e discriminazione di ordine ideologico, religioso o razziale. Io non voglio rubare altro tempo; ringrazio per l'attenzione e Vi rinnovo il saluto da parte del Prefetto.

Presidente Giuseppe M. MATURO

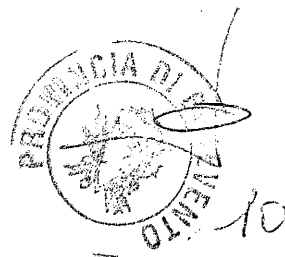
Prima di passare la parola al presidente Cimitile per le conclusioni, voglio informare il Consiglio che sono arrivate le giustificazioni del consigliere Capasso, il quale "per improvvisi e improcrastinabili motivi di lavoro" non ha potuto partecipare ai lavori del Consiglio odierno.

Cons. Lucio RUBANO

Chiedo scusa, Presidente: anche il consigliere Di Somma mi aveva comunicato di non poter essere presente qui stamattina "per motivi di carattere personale": chiedo scusa, me ne ero dimenticato di dirlo prima.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Prego, presidente Cimitile.



Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Giunta Provinciale*

Anch'io mi limito a dire che il mondo moderno ci pone davanti a nuove grandi sfide: nuove grandi sfide che sono di carattere etico, che vengono portate anche spesso dal progresso, in termini di conoscenza e di progresso scientifico e tecnologico che viene avanti. Nuove grandi sfide, che pongono anche grandi problemi etici e bioetici, che pongono il problema di ragionare -al di sopra e fuori di ogni strumentalizzazione- del diritto alla vita come del diritto alla dignità della morte. Credo che un popolo civile sappia uscire fuori da ogni strumentalizzazione e porre a livello alto, nel rispetto delle religioni e della propria coscienza, queste questioni così come ebbero il coraggio di fare, in altri tempi e su temi straordinari, i padri costituenti che ci hanno regalato una delle più belle costituzioni del mondo: una Costituzione che è stata giudicata avanzata e democratica e alla quale si sono ispirati anche Paesi che, dopo di noi, hanno conosciuto il bene della costituzione nella propria Costituzione. Ma detto questo e non altro -perché non c'è niente di peggio del vedere la dignità della morte offesa da operazioni di strumentalizzazioni...- io vado avanti e ragiono d'altro: ragiono della Giornata del Ricordo.

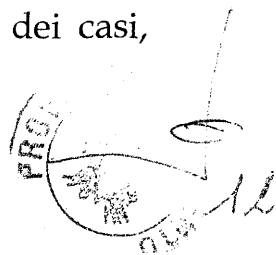
Per dire sì, Lucio... (mi permetti, ti chiamo per nome) per la seconda volta cito una esperienza personale -l'ho fatto per la Shoah, dove vi ho raccontato del mio personale rapporto con il museo dell'Olocausto di Washington-: ritorno su quel museo per dirVi che io ci ritorno ogni volta che vado a Washington, e l'ultima volta che ci sono andato (ahimè, molti anni fa ormai) c'era una nuova sezione, al primo piano. Era una mostra fotografica: sono entrato e c'erano le foto di tante fosse, di tanti omicidi perpetrati in massa, tirati fuori. Ho visitato questa mostra (erano più di duecento metri di fotografie) convinto che stavo vedendo scene della Shoah: delle fosse comuni, di ebrei massacrati nello sterminio nazista. Solo alla fine presi consapevolezza (non so se l'avevano fatto apposta, forse sì) che, invece, si trattava di fosse molto più recenti ed erano quelle della ex Jugoslavia: quelle di fine Novecento. Hai ragione Lucio: quella confusione, mi diceva che di fronte ad un corpo di un uomo morto, massacrato, con i segni della violenza, beh, non c'è né persona di destra e né di sinistra: c'è semplicemente una umanità offesa e c'è un crimine contro l'umanità da condannare sempre, senza reticenze ed in qualsiasi momento.

Ma detto questo, vedete, il secolo del '900 attende ancora una serie presa di coscienza ed un'analisi approfondita di quello che è successo; fu definito "un secolo breve" e, in effetti, molte generazioni e in molti paesi, soprattutto nella nostra Europa, ebbero una vita breve; nel senso che potevano fruire non soltanto di 20-25 anni di vita, ma, a volte, anche quando questa vita è durata 70-80 anni, è



stata consumata in guerre drammatiche ed in eventi drammatici per cui è stato veramente un secolo breve: in questo secolo breve, si sono consumati crimini contro l'umanità come mai si era visto in precedenza, per la loro intensità. E per quello che diceva Claudio: per l'"oblio" che si è voluto in quel secolo calare su queste cose tutte insieme. Abbiamo crimini contro l'umanità di quel secolo che ancora non conoscono la luce della storia. Guardate, ricordiamoci anche della Libia: io ho letto saggi di scrittori libici su quello che è successo in questo paese, da questo punto di vista; e ricordiamoci che non si è mai finito, perché ci sono stati i campi nazisti, ma ci sono stati i campi stalinisti, c'è stato Pol Pot, quello che è successo in Cambogia, in Vietnam ed abbiamo chiuso con il Rwanda, con la ex Jugoslavia, con il Darfur. E allora io credo questa volta di dissentire -ma benevolmente, Lucio, in senso positivo-: perché dovremmo avere una "unica" Giornata per ricordare tutte queste cose? No. Quello che è successo in quel secolo, deve essere ancora approfonditamente analizzato. Abbiamo bisogno che gli storici lavorino, che lavorino gli scienziati sociali, che lavorino i giuristi: che lavorino le Associazioni per non dimenticare (associazioni specializzate, perché io voglio che così come ci sono state le grandi associazioni del mondo ebraico che hanno fatto testimonianze e ci hanno poi guidato...) che queste Associazioni, ci siano dappertutto: ci siano quelle che riguardano la Dalmazia e l'Istria, ci siano quelle che riguardano i nuovi crimini della Jugoslavia, ci siano quelli del Darfur e così via, dappertutto, a ricordarci, permanentemente, che la ricerca non è terminata e che un crimine contro l'umanità non deve essere "mai" dimenticato e sempre analizzato nella sua specificità. Non perché voglia fare differenza tra questo e quello, ma perché da tutti ho da apprendere le ragioni, i motivi, perché, come è nato e come in qualsiasi situazione noi ci si possa difendere e andare avanti.

Si dice: "finalmente è stata fatta chiarezza su quello che è successo nelle foibe"; io non sono d'accordo. Guardate, io penso che ancora la verità storica non sia emersa nella sua interezza e, la chiarezza, su quello che è successo in quell'evento, non sia venuta avanti; lascio tutto il resto del '900, mi fermo unicamente su questo: dirci, chiaramente, che lì ci sono state tre ondate (quando si parla delle foibe, non è una sola cosa: ci sono state tre ondate) precise, databili, identificabili, con le loro caratteristiche, che ci fanno vedere tutto l'orrore dei nazionalismi, tutto l'orrore delle ideologie così come sono venute concretizzandosi sul piano politico in quel secolo. La prima fase, è quella di 1943, dove c'è stato il tentativo di decapitare quella che era la direzione amministrativa, civile, finanche militare che c'era nella Dalmazia e nell'Istria e che era italiana; fu l'attacco a quelli che erano, nella maggior parte dei casi,

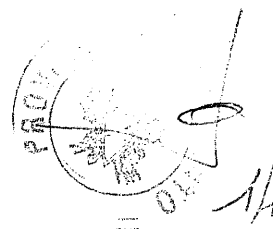


gerarchi fascisti o comunque membri del governo (sicuramente fascisti, perché altrimenti non si stava a rappresentare il governo e ad avere un ruolo). Fu un assalto sistematico, perché il tentativo era quello di togliere ogni possibilità di "resistenza": il problema, lì, non era se erano fascisti o no, ma il problema era di cancellare la possibilità di difesa degli italiani in quel posto. E lasciatemi assumere, ad esempio di quella data -di quell'epoca, del 1943, che vide almeno un migliaio di morti in quelle terre- la figura di Norma Cassetto: Norma Cassetto che il presidente Ciampi, nel 2005, ha voluto onorare della Medaglia d'oro al valore civile alla memoria. Norma Cassetto era figlia di un gerarca fascista, era lei stessa fascista: Norma Cassetto fu violentata, massacrata e buttata nelle foibe. E lasciatemi una volta tanto ricordare il mio mondo, quello dell'Università, perché Norma Cassetto era una studentessa dell'Università di Padova e Concetto Marchesi, grande latinista, ma anche comunista, ebbe il coraggio, a sei anni di distanza dalla morte di Norma Cassetto, di conferirle la laurea ad honorem dell'Università di Padova. Fu un comunista che fu poi quasi accantonato, per questo suo riconoscimento, perché c'è stato sempre il riconoscimento culturale, storico, ma per il fatto di aver fatto questa cosa, fu dal punto di vista politico fortemente penalizzato. Io lo voglio ricordare perché nel 2005 siamo riusciti ad identificare un'epoca, un 1943 in cui accadono certe cose, con il massimo intervento del nostro Stato, che è quello del Presidente della Repubblica, e ricordare anche che ci stava chi, dall'altra parte, pur avendo una visione diversa, riuscì in quel momento ad avere il coraggio di ripristinare la verità e di dare il riconoscimento ad un "simbolo" di quella fase.

Poi ci sta la fase successiva, quella del '45-'46, dove non siamo più in un giustizialismo sommario, in cui si decapita una istituzione o la presenza del governo in uno Stato appunto sotto la forma dell'antifascismo, in un giustizialismo tumultuoso e un parossisma nazionalista, ma in un qualcosa di più: perché adesso è la fase in cui bisogna delocalizzare gli italiani che stanno in quel territorio, farli fuori. Farli fuori o costringerli ad andare via! Perché? Perché bisognerà attrezzarsi... scientificamente, guardate, perché c'è un disegno preciso, chiaro, che è stato detto da Tito stesso e dai maggiori collaboratori di Tito: bisognava fare in modo che si uscisse dalla guerra e, usciti dalla guerra, ci si potesse presentare al tavolo delle trattative dimostrando che in quei luoghi c'erano più slavi che italiani, per poter anettere quei territori alla Jugoslavia. Drammatica. Ed è qui il grosso delle foibe che si conoscono, quello che portò a cifre che sono ancora ballerine perché oscillano dalle 2.500 alle 7.000 persone infoibate in quel periodo.



Si dice foibe, ma non furono solo foibe: ci furono anche altre forme di violenza contro l'uomo, ci furono anche morti per annegamento, buttati a mare con massi e quant'altro. Ma lasciatemi ricordare anche un terzo periodo, quello che solo recentemente -e con il coraggio di qualche giornalista e poi con l'aiuto di qualche storico- è venuto a galla: ed è quello che comincia dal 1948 in poi. Vedete, c'erano delle persone che forse... anzi, senza il forse, perché questo bisogna riconoscerlo a tutti, in nome di una idealità, in quanto pensavano di costruire un mondo migliore, addirittura pensavano di andare in Jugoslavia a dare una mano a costruire lo Stato nuovo: parlo di socialisti, di comunisti, di membri del partito d'azione o anche di comunisti che erano stati in Spagna e poi andarono in Jugoslavia perché accarezzavano il sogno di aiutare Tito ed il Partito slavo a costruire un nuovo paese. Ci fu la rottura con la Russia di Stalin e partì la terza caccia all'uomo: tanti italiani (non solo italiani ma la stragrande maggioranza italiani) che furono contro i comunisti del Cominform: e tanti furono deportati in luoghi che si chiamavano isola di San Gregorio, in luoghi che si chiamavano Goli Otok (l'Isola nuda, su cui Pansa ha scritto un romanzo bellissimo raccontandoci la verità è su cui ci sta una poesia splendida -lo dico a te, Spartico- che è quella di Scano, ex comunista, che racconta alla nipote cosa succedeva in quell'isola in termini veramente di cancellazione della dignità umana.: la terza fase, appunto, dove addirittura la gravità del pregiudizio ideologico e della lotta politica arriva a *comunisti che ammazzano comunisti*. Quindi altro che fascisti e comunisti, pregiudiziali ideologiche: siamo con il blocco di qua ed il blocco di là! È veramente un secolo che ha smarrito valori fondamentali, è veramente un secolo nel quale abbiamo assistiti a buchi tremendi ed è davvero un secolo che non dobbiamo dimenticare: approfondire, approfondire ancora, conoscere, perché la storia delle foibe è la storia di quello che è successo in territori che a noi sono cari ancora oggi, sia quelli che stanno dalla nostra parte (e qui non stiamo più a rivendicare, non stiamo nell'irredentismo... e mi viene in mente Matteo Renato Imbriani, di qui vicino, che fu il fondatore dell'irredentismo, soprattutto in riferimento al mondo... e ai celebri episodi che di lui si raccontano della lotta contro il mondo croato) certamente, dicevo, non stiamo oggi qui a dire "*quest'isola è mia... questo pezzo di terreno è mio*": viva Dio, il processo dell'Europa va avanti... (ecco una battaglia sulla quale con sicurezza approfondire, perché è il modo per superare il secolo che abbiamo alle spalle) quello della costruzione di una grande Europa unita, che sappia veramente "cancellare per sempre" quelli che sono stati i grandi disastri ed i grandi guai del nazionalismo del '900.



Certamente non è per questo che ricordiamo che ci sta una Rovigno (oggi non si chiama più così) che sta in Jugoslavia e ci sta, viva Dio, una Trieste che invece è nostra; ma è tutto quel territorio -l'Istria, la Dalmazia- che fu messo al centro di questo che è stato un grande crimine contro l'umanità e che richiede ancora di essere chiarito fino in fondo ed apertamente. Certo è un "risultato" la pacificazione nazionale, ma il fatto di aver raggiunto la pacificazione nazionale, non può fare venire meno la ricerca storica e la necessità di capire, capire e capire, perché soltanto capendo possiamo pensare di aver messo un minimo di vaccino che non riaccada.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Con l'intervento del presidente Cimitile si conclude questo Consiglio provinciale dedicato al Giorno del Ricordo e delle foibe; grazie a tutti di aver partecipato, in particolare le Autorità che ci hanno onorato della loro presenza.

